

«Oltre lo sdegno La politica ci riguarda»

I giovani iscritti alla scuola di formazione «We Care»
«Distacco da superare: impegno per il bene comune»

GIANLUIGI RAVASIO

Giovani e politica: un rapporto difficile. E il clima nazionale di questi mesi non aiuta ad avvicinare due mondi sempre più lontani. Eppure ci sono giovani che hanno il coraggio di andare controcorrente e testimoniare il valore di una politica intesa come «voler bene alla propria res pubblica» e che richiamano alla necessità di riappropriarsi di nuovi spazi di partecipazione.

Sono i giovani che anche quest'anno hanno deciso di frequentare la scuola di formazione alla politica «We Care» (oggi al via con la terza edizione) promossa da Acli, Aeper, parrocchia di Redona, Libera e Fondazione Serughetti La Porta. «C'è l'urgenza - sottolinea Irene Lizzola, 19 anni, iscritta alla facoltà di Scienze internazionali e diplomatiche a Gorizia - di educare alla politica e alla capacità di pensare alla collettività: ciò significa costruire un vivere civile, progettare realtà e soluzioni di convivenza possibile. Politica è per me condivisione e associazione, lavoro di gruppo e partecipazione eterogenea».

Non solo precari

I giovani, rimarca Irene, «sono oggi precari e incerti, ma sono anche i protagonisti del cambiamento in varie parti del mondo: movimenti che risvegliano passione politica. Occorre rimettere al centro la persona e i suoi bisogni: vedo nei giovani la voglia di farsi portavoce dei valori di partecipazione e giustizia sociale. Il desiderio di as-

sociarsi non manca, ma finché rimarranno al potere i soliti si continueranno a tarpare le ali agli slanci giovanili». Per riavvicinare i giovani alla politica, conclude Irene, «occorre offrire loro occasioni di confronto e di formazione. La scuola è il luogo dove maturare sensibilità e attenzione al sociale. Serve una società inclusiva che dia ai giovani possibilità di partecipare alla sua costruzione».

«Disincanto
e passività rispetto
all'impegno
pubblico diretto»

«Occorre rimettere
al centro la persona
e i suoi bisogni
contro la precarietà»

Stefano Longo, 19 anni, iscritto alla facoltà di Giurisprudenza a Bergamo, è al terzo anno di frequenza del corso We Care. «I miei coetanei - sottolinea Stefano - di fronte agli scandali della politica provano sdegno e distacco: credo si debbano superare questi sentimenti perché la politica investe tutta la vita di ciascuno ed è un valore che ognuno dovrebbe riscoprire». Formarsi alla politica, insiste Stefano, «significa cogliere la necessità di un interesse e impegno per il bene comune, capire

che lo Stato e la politica sono di tutti: oggi serve passione e interesse vivo verso la politica. Ho constatato che quando i giovani capiscono che la politica riguarda la vita di ciascuno, scatta in loro attenzione e interesse per la politica».

Il rischio disincanto

Andrea Sem Castelli, iscritto al terzo anno in Comunicazione interculturale per la cooperazione internazionale, ha appena concluso un programma Erasmus di dieci mesi in Francia. «Tornato in Italia - sottolinea Andrea - ho constatato quanto da noi sia in crisi l'idea di collettività: la cultura televisiva e uno sfrenato utilitarismo esteso anche alle relazioni sociali, hanno contribuito ad abbassare il senso di appartenenza alla società e allo Stato. In Francia ho visto quanto la politica e il senso dello Stato siano più radicati». Da noi, prosegue Andrea, «c'è sempre più disincanto e passività rispetto all'impegno pubblico diretto. Oggi si è, forse, spenta la speranza in un futuro migliore anche come conseguenza del diffuso individualismo: la necessità per i giovani di prendersi cura del bene comune è stata sostituita dalla minaccia del futuro». Ma proprio per questo, conclude Andrea, «occorre reagire: i giovani devono riappropriarsi delle problematiche del territorio e maturare conoscenze e competenze per agire localmente e pensare globalmente». «Credo - afferma Chiara Moiola, laureata in relazioni inter-



Chiara Moiola



Stefano Longo



Andrea Sem Castelli



Irene Lizzola

nazionali - che la politica sia un voler bene alla propria res pubblica e un comportarsi da cittadini nel rispetto delle leggi. Fare politica significa impegnarsi a servizio della comunità con un forte senso delle istituzioni». Chiara osserva come «la politica che traspare sui mass media non aiuta a capire il valore di un impegno per la comunità: ecco perché c'è bisogno di formare alla politica». «Mi piacerebbe - conclude Chiara - che la politica non fosse attaccamento al potere, ma mettersi a disposizione della città. E le donne possono dare il loro contributo. Tra i giovani c'è una visione troppo negativa della politica: la sfida credo sia quella di rendere affascinante una realtà che i giovani conoscono ancora troppo poco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al via il corso: investimento a lungo termine «Va saldata la frattura tra le generazioni»

Un percorso di formazione per avvicinare e appassionare i giovani alla politica: prende il via oggi presso la sede della Fondazione Serughetti La Porta in viale Papa Giovanni XXIII, 30 a Bergamo la scuola di educazione alla politica «We Care», promossa da Acli, Aeper, Commissione attenzione sociale della parrocchia di Redona, Coordinamento provinciale di Libera e Fondazione Serughetti La Porta. Il corso (otto incontri dalle 15 al-

«I giovani sono
oggi migliori
di quello
che appaiono»

le 17) pone a tema le questioni ambientali ed è rivolto ai giovani dai 16 ai 24 anni. «Oggi - sottolinea Daniele Rocchetti delle Acli - abbiamo bisogno di passione e questa dimensione vogliamo giocarla sulle giovani generazioni: i giovani sono oggi migliori di quello che appaiono. Se deve rinascere una passione civile questa non può che avere come destinatari i giovani: è un investimento a lungo termine, l'unico che crediamo si debba fare



in questa stagione». «C'è l'urgenza - conclude Rocchetti - di saldare la frattura tra generazioni presente anche in politica. È un'esigenza dettata dalla necessità di progettare la rinascita del nostro Paese». Filippo Pizzolotto, della Commissione di Redona, pone l'accento sulla «necessità di far comprendere ai giovani che la politica li riguarda da vicino per le scelte che opera sul futuro. L'intento del corso We Care è quello di far comprendere le sfide che la convivenza civile chiama in causa e che richiedono scelte politiche di qualità».

Rocco Artifoni, di Libera e dell'Aeper, osserva che «spesso i giovani non hanno le informazioni necessarie per farsi un giudizio critico. E non per colpa lo-

ro. Occorre investire sulla formazione cercando di appassionarli: ciò vale anche per la politica. Bisogna proporre loro provocazioni positive: ciò significa provarli all'azione mettendo in gioco il bene per la comunità».

«I giovani - aggiunge Giangiambriele Vertova, della Fondazione Serughetti La Porta - si sentono estranei al mondo politico, ma sono attenti ai problemi che li toccano da vicino. Il corso tratta delle questioni dell'ambiente, problemi ai quali i giovani sono più attenti che in passato. Oggi c'è una crisi dell'associazionismo giovanile: We Care è un tentativo di risposta con l'obiettivo di favorire momenti di incontro e confronto».

G. Ra.



I giovani nei partiti «Servono idee nuove»

Segnali di speranza: sono quelli che si intravedono riguardo ad una nuova presenza dei giovani in politica. A confermarlo sono i responsabili dei movimenti politici dei principali partiti: i giovani rispondono e si lasciano coinvolgere di fronte a proposte e ideali chiari e credibili. Siamo solo all'inizio di una faticosa risalita: c'è ancora molto da fare. Anche perché, come si sottolinea da più parti, la presenza dei giovani in politica pone pure il problema di un ricambio generazionale: un passaggio non sempre indolore.

Rapporto non facile

Davide Casati, responsabile provinciale dei giovani del Pd, osserva che quello tra «giovani e politica è un rapporto non facile e il solco in questo periodo rischia di diventare ancora più profondo. Tuttavia vedo anche segni di speranza per un nuovo rapporto tra giovani e politica: i giovani iscritti al Pd sono in aumento e un buon gruppo di questi partecipa in modo costante alle iniziative e ai momenti di formazione. Non si può ancora parlare di rinascita, ma penso sia uno spiraglio che, se ben coltivato, potrebbe portare da una rinnovata presenza dei giovani in politica». Chi oggi è già impegnato, rimarca Casati, «deve contagiare altri con la propria passione. È importante che i giovani capiscano che fare politica significa operare scelte per la crescita della comunità. L'impegno dei giovani è essenziale: la politica è bella e può essere fatta in modo onesto

e pulito; vale la pena giocare in prima persona».

Anche Stefano Benigni, coordinatore dei giovani del Pdl, sottolinea come «il vento dell'anticasta aumenta la distanza tra giovani e politica. Ci si preoccupa, giustamente, prima dello studio e del lavoro; non sempre si capisce quanto le decisioni della politica incidono sul proprio futuro». I giovani, sottolinea Benigni, stanno lontano dalla politica «anche a causa della mancanza quasi totale di ricambio generazionale: i giovani vanno bene fino a quando si tratta di organizzare gazebo, ma quando dimostrano di avere la capacità di fare politica vengono frenati. Vedo un vuoto di trentenni e quarantenni: anche perché chi è davanti fatica a passare il testimone. Oltre che far crescere una nuova classe dirigente bisogna darle anche lo spazio necessario».

L'impegno personale

Benigni conclude sottolineando un «fatto positivo: ho constatato che quando si propongono progetti e ideali credibili i giovani si avvicinano alla politica. Anche in questi giorni ho incontrato giovani disposti ad impegnarsi in prima persona». Anche Simone Parigi, coordinatore provinciale del Movimento giovani padani, osserva che «quando parlo con i miei coetanei di politica ho riscontri positivi: di fronte a proposte chiare i giovani si mostrano interessati». Certo, sottolinea Parigi, «il momento che stiamo attraversando genera un malumore che si accentua

proprio tra i giovani: credo sia quindi normale che da parte loro ci sia un minore interesse verso la politica». Per riavvicinarli all'impegno politico, conclude Parigi, «bisogna coinvolgerli sugli ideali che vogliamo proporre. I giovani hanno un loro punto di vista sulla realtà: occorre partire da qui per aprire un dialogo».

Il vento nuovo

«Vedo giovani - sottolinea Federico Villa, responsabile provinciale dei giovani dell'Udc - con tanta voglia di impegnarsi e partecipare per cambiare il presente e costruire un futuro diverso. Al contrario vedo una politica che si autotutela e taglia sull'università, sulla ricerca, sul lavoro per i giovani». «C'è una casta - rimarca Villa - arroccata nella difesa dei propri privilegi che ha paura a far entrare vento nuovo. E così i giovani faticano ad avvicinarsi alla politica: vogliono dare il loro contributo, ma non sempre la politica è pronta ad accoglierli».

Tuttavia, sottolinea Villa, «c'è ancora speranza: i giovani non devono demordere. Occorre un ricambio non solo anagrafico, ma anche di idee: il mondo va avanti. E credo ci sia ancora la possibilità per giovani animati da ideali e con la voglia di unire le forze di entrare nelle istituzioni per promuovere il cambiamento. Il mio è un invito ad esserci e a farsi sentire: la gente ha oggi voglia di seguire chi propone idee e progetti nuovi». ■

G. Ra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono una minoranza ma appassionata

«In politica l'Italia è un Paese per vecchi» o forse no: «C'è una nuova voglia di partecipazione». I giovani impegnati nei partiti hanno visioni tra loro diverse e contrarie riguardo a ciò che pensano i loro coetanei della politica.

È il segnale, forse, di timidi movimenti «sotterranei» ancora difficili da decifrare. «È evidente una scollatura tra giovani e politica - sottolinea Andrea Giudici, coordinatore provinciale dei giovani comunisti -; ma, proprio a causa del diffuso malcontento, tanti giovani si stanno riavvicinando ad un impegno diretto: c'è nuova voglia di partecipazione sui temi del precariato, del lavoro, della scuola».

Un impegno diretto

Diversa la percezione di Sara Pasquot, responsabile provinciale e regionale della Federazione provinciale socialista: «C'è una crescita dell'antipolitica - osserva -. A volte i giovani ci attaccano perché facciamo parte di un partito: c'è l'impressione che quanti criticano siano proprio coloro che vorrebbero far parte di uno schieramento, ma non trovano il coraggio di un impegno diretto». «Criticare da fuori - rimarca Pasquot - è una posizione comoda. Invito i giovani a stare dentro la politica; la

loro presenza è un'opportunità in più».

Paola Bellagente, responsabile dei giovani dell'Idv, rimarca invece «una sensibilità nuova dei giovani verso la politica. Certo è un processo molto lento, ma è la strada giusta. I giovani già impegnati in politica sono una minoranza, ma questi partecipano con convinzione e passione: pochi, ma buoni».

Un Paese per vecchi

Per Nicola Carrara, coordinatore provinciale di Api, «il solco tra giovani e politico si sta allargando. La formula partito di oggi non è la più adatta per far emergere l'impegno dei giovani. In politica l'Italia è un Paese per vecchi. La modalità di selezione della classe dirigente favorisce comportamenti legati ad una fedeltà supina. Non si favorisce il confronto interno ai partiti e si esclude chi la pensa diversamente dal capo di turno. Si stanno trovando nuove forme di impegno sociale». Clementina Gabanelli, coordinatrice cittadina di Sel, vede un «recupero della politica tra i giovani: per rafforzare questo processo la politica deve ora saper costruire un'idea di futuro. I giovani potranno, così, ritrovare passione ed entusiasmo». ■

G. R.

